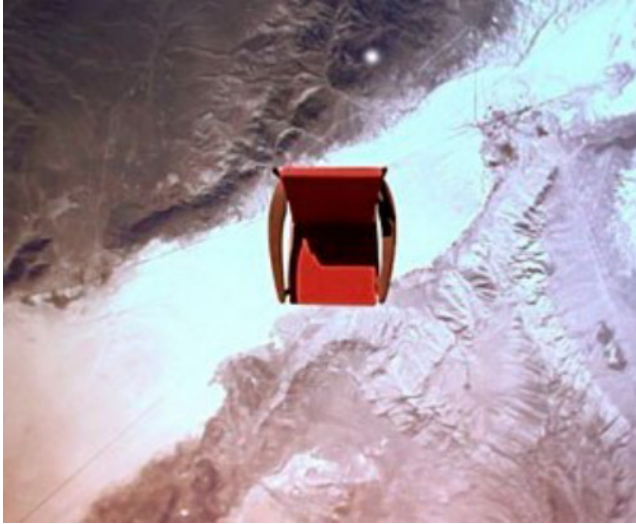


## L'ODIATO NEMICO BARBONE



...Conseguentemente il mio carattere tutto ispido, asciutto, intrattabile, insensibile al piacere, irremovibilmente fermo nelle sue deliberazioni: che sono tutte prove di una terribile salvatichezza.

Quindi, io chiedo primieramente scusa per me; poi la concedo in ricambio anche a voi, che emulate i patrii costumi.

Né ad obbrobrio vi ascrivo di essere, secondo il verso di Omero:

*Menzogneri e nell'arte dei pie' danzatori maestri*

...anzi dico che ad onore vi ridonda l'imitazione delle patrie consuetudini. Infatti, anche Omero per lodare Autolieo disse che a tutti sovrastava

*In ladreria e spergiuro*

...Ed io pure la mia ruvidezza, la mia stupidità, il mio fare burbero, il mio non essere facilmente malleabile, il non subordinare gli affari miei né a raccomandazioni né ad inganni, il non cedere alle proteste, questi ed altrettali miei difetti, io li adoro.

Se siano più lievi o più gravi dei vostri, ciò sapranno forse gli Dèi: degli uomini niuno sarebbe in grado di dare il verdetto. E noi non gli crederemmo, per egoismo: poiché è nella natura umana che ciascuno ammira le cose proprie, disprezza le altrui. Tant'è che chi con le persone di opposti principii usa indulgenza, quegli a me pare fra tutti il più discreto.

Ma qui, a pensarci, io trovo di avere perpetrato ancor altri delitti...

Infatti, arrivando in una città libera, ma che non ammette libertà nei capelli, vi precipitai senza farmi tosare e con la barba lunga, come i selvaggi che non hanno barbieri. Pareva proprio di vedere Spilorcio o Cuordileone, un vecchio barboglio o un incolto soldato: mentre, 'stribbiandomi' un poco, avrei potuto fare la figura di leggiadro garzone e diventare giovincello, se non di età, almeno di maniere e di morbidezza nel volto.

Insomma, tu non sai convivere con gli uomini; non sei seguace di Teognide, non imiti il polipo che cambia colore con la pietra su cui si annida. Invece, con tutti tu adoperi la salvatichezza, la sgarberiai la stupidità degli abitanti di Micono.

Non ti accorgi che siamo ben lontani dall'essere Galli, Traci, o Illirii?

Non vedi quante botteghe in questa città?

Ma, ecco, tu ti inimichi i bottegai, non permettendo che le derrate si vendano a cittadini e a forestieri pel prezzo che loro talenta. Essi riversano la colpa sui proprietari di terre. E tu ti rendi ostili anche questi, costringendoli a stare nei limiti del giusto...

...Ma a me di lanciare d'ogni intorno tenere occhiate per sembrarvi bello nel viso anziché nell'anima, l'educazione ricevuta non lo consente...

Per voi vera bellezza dell'animo è un vivere molle.

A me il pedagogo insegnò a guardare per terra mentre andavo a scuola.

A teatro non ci fui se prima non ebbi la barba più lunga che i capelli, e, pure a quella età, mai da solo o di mio talento, si tre o quattro volte quando come bene saprete l'imperatore, mio familiare ed affine, lo ordinava,

*Gratificando a Patroclo.*

Ancora io ero privato cittadino.

Siate dunque indulgenti con me.

Vi do uno da odiare, in vece mia, a più forte ragione: il mio rabbioso pedagogo, il quale allora torturavami coi suoi precetti di battere sempre una stessa strada, ora è causa del mio contrasto con voi: perché mi ha instillato e quasi stampato nell'anima cose di cui, in quel tempo, proprio avrei fatto a meno; ma egli tanto più volonterosamente, con la sembianza di fare il bene mio, me le cacciava dentro, chiamando dignità la rozzezza, sapienza l'insensibilità, forza d'animo il non cedere alle passioni e il non rendersi felice con esse.

Quante volte (sapeste!), per Dio e per le Muse, quel pedagogo a me ancor piccolino diceva :

Non ti trascini la turba de' tuoi coetanei, che frequentano i teatri, a bramare quegli spettacoli lì. Hai vaghezza di corse. Ce n'è una in Omero composta con incomparabile abilità. Prendi il libro e studia...

Sta bene.

Ma questa chi te l'ha insegnata, di ingerirti nei nostri contratti e far da giudice. Questa non te l'ha insegnata il pedagogo, se neanche sapeva che dovessi regnare.

Sì proprio, anche a ciò mi ha condotto quel terribile vecchio: onde non a torto potete insieme con me svillaneggiarlo come il principalissimo autore delle abitudini mie. Solo, ricordatevi che era egli stesso tratto in errore da altri.

Vi saranno giunti — credo — alle orecchie i nomi, messi più volte in commedia, di Platone, Socrate, Aristotele, Teofrasto.

Da costoro il vecchio, imbecille com'era, essendo stato sedotto, seduceva poi anche me, che ero giovane e appassionato del sapere, dicendomi che, se in tutto avessi emulato quei grandi, sarei riuscito migliore, non forse degli altri uomini (perché non con gli altri dovevo competere), ma di me stesso certamente.

Ed io (che cosa potevo fare?) mi lasciai persuadere; cosicché adesso, per quanto desiderio molte volte ne abbia, non posso più cambiare, e contro me stesso inveisco, che non concedo a tutti totale impunità di tutti quanti i delitti.

Sennonché allora mi sovengono le parole di Platone nel discorso dell'ospite ateniese:

*Degno è di onore chi non commette ingiustizia; ma chi agli ingiusti impedisce di far ingiustizia è degno di onor più che doppio. Poiché quello vale per uno, questo per molti di più, denunziando ai magistrati anche l'ingiuria degli altri. Quanto a colui che coi magistrati si allea per punire, secondo le proprie*

*forze, i malfattori: quegli sia tenuto, nella città, per uomo veramente grande e perfetto, e lo si proclami vincitore nell'arringo della virtù. E il medesimo elogio si applichi alla sapienza e alla temperanza e a quant'altre buone qualità uno possiede, che non tenga per sé solo ma comunichi agli altri*

Questo egli m'insegnava, credendo che dovessi restarmi privato cittadino. No certo, egli non s'immaginava che da Zeus mi sarebbe venuto questo avventuroso stato nel quale al dio piacque ora di collocarmi. Sennonché io, vergognandomi di dover essere da imperatore meno virtuoso che da privato cittadino, ecco che, senza avvedermene, e male a proposito, vi ho fatto il dono della mia barbarie...

(Giuliano)